

Brotheus e Timon:
Il vocabolario della polemica tra
Domizio Calderini e Niccolò Perotti*

JOHANN RAMMINGER

Estratto da:

Studi Umanistici Piceni – XXI / 2001

Istituto Internazionale di Studi Piceni – Sassoferrato

Brotheus e Timon: Il vocabolario della polemica tra Domizio Calderini e Niccolò Perotti*

JOHANN RAMMINGER

Piis manibus H. D. Jocelyn

Della nota polemica tra Domizio Calderini e Niccolò Perotti è già stato ben analizzato l'aspetto filologico¹. Quello semantico invece, cioè il vocabolario polemico usato dai due umanisti, ha suscitato fino ad ora meno interesse ed in alcuni casi è stato addirittura del tutto frainteso. La breve analisi che intendo proporre qui di alcuni dei termini utilizzati tenterà di completare la nostra comprensione della controversia.

Nato nel 1446 nei pressi del Lago di Garda, Domizio Calderini comincia i suoi studi a Verona; da qui si trasferisce a Venezia ed intorno al 1466 a Roma, dove entra al servizio del Cardinale Bessarione. Inizia qui una carriera basata sugli stretti contatti che l'ambizioso filologo riesce a imbastire con i circoli più potenti della curia. Nel 1471, in seguito ad un intervento di Bessarione, il Calderini è nominato segretario partecipante papale. Nel 1472 viaggia in Francia con Bessarione. Dopo la morte del suo patrono (novembre 1472) entra al servizio di Pietro Riario, il munifico nipote del papa. Morto quest'ultimo (gennaio 1474), Calderini entra al servizio di un altro nipote del papa, il più austero Giuliano Della Rovere, il futuro papa Giulio II. Già dal 1470 circa, il Calderini insegna all'università e svolge una notevole attività filologica, che lo colloca tra i primi umanisti di Roma. Gli accenti delle dediche delle sue opere dimostrano come Calderini fosse al corrente degli sviluppi della politica papale. Quando nel 1473 il suo patrono Pietro Riario viene eletto arcivescovo di Firenze, il Calderini dedica il suo commento a Marziale a Lorenzo de' Medici. Di questo prestigioso rapporto con l'illustre famiglia, continuerà a prendersi cura dedicando l'anno seguente il commento a Giovenale a Giuliano de' Medici. Con lo sviluppo nella curia della politica antimedicca, destinata a culminare nella congiura dei Pazzi, i rapporti coi Medici non sono però più tanto opportuni, ed il Calderini si riorienta verso il nuovo asse della politica papale, dedicando nel 1475 la spiegazione di alcuni passi Properziani a Francesco d'Aragona, il figlio del re Ferrante, e un'edizione di tre orazioni di Quintiliano ad Aniello Arcamone, ambasciatore aragonese a Roma. Dopo l'edizione del Quintiliano, l'attività filologica del Calderini subisce un rallentamento. Prepara una traduzione di Pausania, un'edizione delle tavole di Tolemeo, e le *Observationes*. Alla morte dello studioso, avvenuta per peste nel giugno 1478, nessuna di queste

opere era stata portata a termine. Questo è lo sfondo biografico sul quale si svolgono i contatti del Calderini con Niccolò Perotti.

Quest'ultimo era più vecchio di 17 anni. Nato nel 1429 o nel 1430, fu al servizio del Bessarione fin dalla fine degli anni '40; eletto arcivescovo di Siponto nel 1458, proseguì la sua carriera nell'amministrazione della curia, mantenendo però rapporti stretti col suo patrono. Fin dall'inizio del soggiorno romano del Calderini, la sua carriera si incrocia con quella di Niccolò Perotti. Alla fine degli anni '60, Giorgio Trapezuntio rilancia la vecchia controversia sulla superiorità relativa di Platone o Aristotele con un scritto contro Bessarione: anche il Calderini prende parte alla polemica, attirando l'attenzione nel 1469/70 ca. con un feroce attacco contro uno scritto di poco peso, il *Contra Platonem ex doctorum auctoritate* scritto dal figlio di Giorgio, Andrea Trapezuntio, ritenuto però dal Calderini opera del padre. Calderini dedica il suo scritto a Francesco Barozzi, vescovo di Treviso, imparentato con papa Paolo II. Questa impresa non gli assicura però la stima che forse aveva sperato. L'unico risultato, a quanto sappiamo, fu il fornire *volens volens* materiale di cui si servì Niccolò Perotti per un altro intervento nella polemica², la *Refutatio deliramentorum Georgii Trapezuntii*, che contrariamente all'opera del Calderini godette di un successo enorme.

Poco dopo, le vie dei due tornano ad incrociarsi. Perotti si era occupato di Marziale fin dagli anni bolognesi (1450-55), quando ascoltava le lezioni di Nicola Volpe sul poeta. Del interesse del Perotti è testimone il suo commento manoscritto a Marziale, oggi il Vat. lat. 6848; i primi strati del commento risalgono probabilmente appunto al periodo bolognese. A Roma, questo interesse per Marziale era condiviso da Pomponio Leto e da altri membri della accademia Romana, ed è segno di una notevole generosità intellettuale da parte sia del Leto, sia del Perotti, il loro incontro nell'inverno del 1469-70 per la collaborazione ad un commento a Marziale, oggi il King's 32 della British Library. La maggior parte del manoscritto è scritta dal Leto, ma reca lunghi passi nella mano del Perotti. In effetti, talvolta una scrittura subentra all'altra nel mezzo di una frase³. Da questa collaborazione probabilmente risultano anche informazioni provenienti dal Leto, che il Perotti usò nel *Cornu copiae*⁴.

Questo clima di felice collaborazione non è destinato a svilupparsi fra Perotti e Calderini. Tra di loro scoppia una violenta controversia quando anche quest'ultimo, in uno dei suoi primi corsi allo *studium Urbis*, comincia ad interpretare Marziale. La data precisa dell'inizio della controversia rimane incerta, perché il Calderini tentò di presentarsi come vittima della malizia del Perotti, e l'unico contributo del Perotti pervenutoci non è databile con sicurezza. Calderini sostenne più tardi che le ostilità da parte del Perotti erano già cominciate quando il Bessarione era ancora vivo⁵, cioè prima dell'aprile del '72, quando Calderini partì per la Francia con Bessarione, il quale morì nel ritorno. Una data centrale nella controversia è l'edizione del testo di Marziale curata dal Sipontino nella primavera del '73 (il Marziale del Perotti porta la data del 30 aprile 1473)⁶. Ma già prima di quella data il Calderini poteva avere conoscenza delle

interpretazioni del Perotti attraverso discussioni svoltesi nei vari circoli umanistici a Roma, e poteva quindi riferirne con biasimo. Certo è che Perotti seguì le interpretazioni del Calderini con attenzione, e, trovata l'occasione, ne sottolineò i difetti in una lettera, il primo documento scritto pervenutoci della controversia. Essa è indirizzata a Pomponio Leto, ma ovviamente destinata al pubblico dotto. Sicuramente anche il Calderini ne venne a conoscenza. La lettera non è datata; siccome il contenuto presuppone che Calderini e Perotti si trovino a Roma, e Leto, se non a Roma, per lo meno sia nella portata di una lettera, la data può essere stabilita approssimativamente. Leto era andato in Russia nell'estate del '72 e partì da Mosca nel gennaio del '73⁷; la lettera quindi o risale a prima dell'aprile del '72, quando Calderini partì per la Francia, o è stesa dopo il ritorno del Leto dalla Russia, cioè nella primavera del '73. L'unico termine *ante quem* è la risposta del Calderini nel suo commentario a Marziale del settembre del '73. L'epistola è stata pubblicata dal Sabbadini nel 1904, e il contenuto è stato discusso ampiamente, di recente da Fabio Stok⁸. La polemica del Perotti in questa lettera è articolata in modo piuttosto sottile. Perotti racconta all'amico Leto un evento divertente accaduto qualche giorno prima: Matteo Rufo, anche lui membro dell'Accademia Romana, è venuto da lui, triste e confuso, perché ha sentito un altro amico proporre un'emendazione a Marziale; e lui, non sopportando l'impudenza di questo uomo vanaglorioso, si è subito recato dal Perotti per consultare il suo commento a Marziale e per chiedere al maestro una soluzione al problema. Perotti con un sorriso risponde: «Ma dove ha trovato questo Aristarco questa spiegazione?» E consultando il suo Marziale, secondo il Perotti allora già in tipografia, dà la corretta e non breve interpretazione del verso. Aristarco, il famoso grammatico, come appellativo per un critico severo (ma senza ironia) è già usato, per esempio, da Cicerone in una lettera ad Attico (1,14,3) e da Orazio, *Ars poetica* 450. L'uso ironico per indicare l'incompetenza del criticato è però corrente nel periodo di cui ci stiamo occupando, lo troviamo per esempio in una lettera del Merula al Bussi, le *Emendationes in Plinium* (p.232, lin.314sgg.)⁹: *O nostri temporis Aristarche, qui mihi in tanto munere obeundo, ut pace tua dicam, immemor et parum diligens uideris!* O Aristarco del nostro tempo, nell'affrontare un'impresa così grande, mi sembri – devo dirlo – negligente e poco attento (la versione stampata della lettera porta la data *Venetiis, kalendis martiis MCCCCLXXI*, è quindi più o meno contemporanea alla lettera del Perotti).

L'ironia del Perotti non mancò il bersaglio. Calderini reagì a questa e ad almeno un'altra lettera del suo rivale con la *Apologia in Nicolaum Perottum Sepontinum ad Curelium Caraphium patruelem Cardinalis Neapolitani*, inclusa nel manoscritto di dedica del commento a Marziale, che porta la data del 1 settembre del '73. L'aggressività dello scritto è tale, che dalla versione stampata mezz'anno dopo venne fatto sparire il nome dell'avversario: essa è chiamata *Domitii Calderini Veronensis defensio cum recriminatione in calumniatorem commentariorum in Martialem, quos nondum ediderat*. Il titolo è formulato

con meticolosità, e merita attenzione anche se non è riuscito molto elegante. La parola *recriminatio* è molto rara, ne ho infatti trovato solo un'altro esempio nella letteratura quattrocentesca, quello della *In Nestorem recriminatio* di Giovanni Sulpizio Verulano (Sulpitius Verulanus, Johannes), la risposta alla *Emendatio Sulpitii [Verulani]* di Dionisio Nestore (Dionysius Nestor), stampata la prima volta a Roma intorno al 1492-93. Anche *in calumniatorem* è abbastanza raro in un titolo, ma qui ci troviamo su un terreno più familiare. Esiste uno scritto di Benedetto Morandi col titolo *In calumniatorem naturae humanae secunda reluctatio*, contro il *De miseria humana* di Giovanni Garzoni, che risale alla fine degli anni '60, di cui però non esiste un'edizione stampata. Ma soprattutto ci offre un parallelo il famoso *In calumniatorem Platonis* del Bessarione, il primo patrono romano del Calderini. Ovviamente, dato che la controversia si svolge su un piano del tutto diverso, l'espressione scelta dal Calderini non poteva avere implicazioni dottrinali etc., d'altra parte è difficile ritenere l'uso del termine solo una coincidenza. Con *calumnia*, *calumniari*, *calumniator*, il Calderini da a intendere che le critiche dell'avversario siano infondate e maliziose, tanto più che abbiano come oggetto delle interpretazioni ancora provvisorie. I contrattachi del Calderini, sia nella *Defensio*, sia nel commento stesso, riguardano un non piccolo numero di dettagli. Il Veronese osserva inoltre che la scelta stessa di Marziale aveva mandato in collera l'avversario, il quale, per tenersi al corrente dei progressi fatti dal Calderini, arrivava a servirsi di studenti come informatori (un punto infatti confermato indirettamente dalla lettera del Perotti). Per non parlare del greco, di cui il *calumniator* non aveva imparato nemmeno le nozioni elementari (*comm. Mart. XIV 41*). Del resto, continua, la sua incompetenza come filologo è evidente nei tanti errori della traduzione di Polibio e nell'edizione di Marziale adesso in tipografia (sembra quindi che la *Defensio* – almeno in una prima versione – sia stata stesa già prima del fine di aprile, data della pubblicazione del Marziale). L'attacco al Polibio è a prima vista sorprendente, perché opera vecchia del Perotti, degli anni '50. Ma la traduzione fu stampata a Roma poco tempo prima, con la data del 31 dicembre 1472.

Degli interventi del Perotti nella polemica abbiamo solo la lettera già menzionata, ma possiamo ricostruirne lo svolgimento da alcuni scritti del Calderini. Nel 1474 Angelo Sabino, anche lui per qualche tempo professore allo Studio romano, entra nella controversia: Nell'agosto pubblicò i *Paradoxa in Iuvenalem* dedicandoli al Perotti e suscitando l'ira del Calderini. Per quest'ultimo comunque l'avversario principale restava il Perotti, e contro di lui era diretto appunto lo scritto uscito insieme al *Giovenale*, la *Domitii Calderini Veronensis Secretarii Apostolici defensio aduersus Brotheum grammaticum commentariorum Mart. calumniatorem, cum recriminatione retaxationis Pliniana, in qua Brotheus ducentis et .lxxv. locis praestantissimum scriptorem deprauauit*. L'invettiva venne pubblicata insieme al commento a Giovenale, il cui manoscritto di dedica porta la data del 1 settembre 1474; il commento fu

stampato nella primavera dell'anno successivo a Venezia. Il titolo riprende quello dello scritto precedente, ma reca alcuni elementi nuovi. La parola *retaxatio* non è classica. Latham ne conosce due esempi medievali col significato «re-assessment»¹⁰. Il lessico neolatino dell'Hoven ha due esempi tratti dal epistolario del Poliziano, dove secondo l'Hoven il significato sarebbe quello di «riposte» (significato che forse si potrebbe ancora precisare)¹¹. Qui Calderini si riferisce all'edizione del testo di Plinio del Perotti (uscita il 7 maggio 1473), la «*retaxatio Pliniana*» è forse da intendere come «ritocco, rimaneggiamento» del testo Pliniano dalla parte del Perotti – peggiorandolo, ben inteso¹². Nella *defensio aduersus Brotheum* il Calderini si riferisce alle numerose lettere dell'avversario, alle quali sia per il momento costretto a dare una risposta provvisoria. Annuncia però una resa dei conti definitiva nella grande opera (caratterizzata come *lucubrationes*), di cui afferma di stendere il terzo e quarto libro (si tratta delle *Observationes*, di cui nulla venne poi pubblicata, se non uno scarno specimen). Nella *Defensio aduersus Brotheum* il vocabolario del Calderini assume nuove dimensioni, come vediamo nella seguente citazione presa dalla *Defensio*:

Brotheo tantum grammatico respondebo, qui si me Timonem nominat, quod ut ille omnes odio habeam, se Brotheum iustius appellari non ignoret, quem ne parentes quidem amare potuerunt.

«Darò una risposta solo a Brotheo. Lui, se mi chiama Timon, perché odierei tutti, saprà che lui stesso dovrebbe essere chiamato Brotheus, quello che neanche i genitori potevano amare.»

Brotheus, che appare già nel titolo, è un geniale gioco di parole col nome dell'avversario ma, a parte questo, l'insulto ha talvolta reso perplessi gli studiosi: Hausmann, nel suo articolo su Marziale in Italia, fa derivare *Brotheus* dal greco *bróteos*, 'mortale', o da *brotóeis*, 'spruzzato di sangue'¹³. In effetti il *Brotheus* è un carattere mitologico poco attraente dell'*Ibis* ovidiana (v. 517), di cui Calderini nella *Enarratio in Ibin Ovidii* (Roma, settembre 1474) aveva dato la seguente spiegazione:

Quodque Brotheus Vulcani et Mineruae filius ob deformitatem oris contemptus se in pyrrham ardentem coniecit, alio nomine Erichthonius dicebatur ab Homero Brotheus, ut scribit Eusebius.

Calderini parla di una quantità di lettere, che il Perotti avrebbe scritto contro di lui. Apparentemente una delle lettere del Sipontino contro Calderini era indirizzata all'infelice Angelo Sabino, che nel frattempo aveva perso il suo posto allo Studio: per lui e per la sua erudizione Perotti aveva trovato qualche parola lusinghiera, chiamandolo suo *vates*, da intendere probabilmente come 'oracolo filologico', cioè 'persona autorevole per certi problemi di interpretazione'. Il Calderini approfitta subito dell'occasione: la parola *vates* è veramente appropriata per l'Omero di un tale Tersite come il Perotti stesso (*quem iure et merito uatem suum appellat, is enim Thersites tali Homero dignus est*).

Il Sabinus nella *Defensio aduersus Brotheum* viene chiamato *Fidentinus*, dal omonimo personaggio dell'epigramma 1,52 del Marziale, il quale Calderini aveva commentato così:

COMMENDO. Ad Quintianum conqueritur de recitatione suorum carminum qua Fidentinus uolebat uideri poeta. Quem appellat 'plagiarium', qui liberos libellos et emissos pro suis tanquam seruos uendat.

Le accuse di plagio, che Calderini dall'inizio della controversia aveva diretto contro il Perotti, col pseudonimo *Fidentinus* vanno quindi estese ad includere anche il Sabinus, concorrente nella interpretazione di Giovenale¹⁴. Dopo il commento del Calderini sopra citato, non sorprende che il Perotti nel *Cornu copiae* insista su un'interpretazione del tutto diversa dell'epigramma; secondo lui gli versi del Marziale, recitati male dal Fidentinus, perdevano la loro qualità diventando così proprietà del cattivo poeta: *Libellus, inquit, quem recitas meus est. Sed qum ob ignorantiam male, hoc est inepte et barbare, recitas, tuus esse incipit.* (*Cornu copiae* 67, commento a Mart. 1,38,1, vol. 7,70)¹⁵.

Calderini accenna ad un dettaglio della polemica del Perotti contro di lui: Il Sipontino lo aveva chiamato *Timon*, perché come il misantropo Ateniese odierrebbe tutta la società umana. Ovviamente il Timon è il personaggio del famoso dialogo di Luciano. Possiamo ricostruire la preistoria dell'espressione nell'opera del Perotti grazie ad una scoperta fatta da M. Pade nel contesto delle ricerche sui codici di Perotti. Bessarione aveva in una prima versione del *In calumniatorem Platonis* qualificato come *nuovo Timon* il suo avversario, Giorgio da Trebisonda (1,1,3 ed. Mohler): νέος Τίμων ἢ τις ἄλλος Μῶμος. Nella versione stampata del *In calumniatorem* questo passo viene tolto, ma rimane nella versione latina, che, come ha dimostrato il Monfasani, è dovuta in gran parte al Perotti¹⁶:

quod aduersus omnes euomeret hic calumniator et hostis hominum et nouus Timon atque alter Momus.

Nel suo esemplare del *In calumniatorem*, oggi nella BNCf (Incun. B.2.35), il Perotti, come era sua abitudine, annotò il passo per spiegare l'insulto. Nel margine destro troviamo la breve postilla *Timon humani generis aduersarius*¹⁷. Uno scolio più lungo si trova nel margine inferiore (transcr. M. Pade):

Momus deus erat gentilium, qui omnes deos atque homines carpebat, nec quicque agi ab aliquo poterat, quod ab eo non reprehenderetur. Hic cum nihil haberet quod obiiceret Veneri pulchritudinem suam ostentante, cinguli eius, ut alii dicunt, calciamenti uinculum damnauit, quasi turpe foret. Hinc factum est, ut apud Graecos nomen dei in ipsum uitium translatum sit, apud quos μῶμος contumelia dicitur seu uituperatio. Et apud Theocritum μωμῶ uerbum, hoc est uitupero.

Timon quidam philosophus fuit ex secta Pyronis, admodum mordax. Scripsit ut Diogenes Laertius refert opus quodam quod σίλους inscripsit, idest morsus seu dicacitates, in quo omnes philosophos carpit, unde σιλογράφος nuncupatus est. Alter fuit Timon, qui μισάνθρωπος cognominatus est (Lucian, Timon 44), quasi omnes homines odio habens. Hic cum admodum diues fuisset, non uirtute sed diuitiis ab

omnibus laudatus, redactus tandem ad paupertatem in odium omnium uenit. Quapropter relicta urbe (urbes a.c.) in agros se contulit nec uidere amplius homines sustinebat, sed omne humanum genus execrabatur. Tandem agrum fodiens thesaurum inuenit, rursusque factus est diues.

Tutto questo non trova riscontro nel lamento del Calderini se non in un unico luogo, per cui lo scolio del Perotti assume un valore particolare. Calderini si lamenta così: ... *me Timonem nominat, quod ut ille omnes odio habeam*. La frase coincide con lo scolio del Perotti, che descrive Timone come misantropo *quasi omnes homines odio habens*. Sembra improbabile che si tratti solo di una coincidenza. Probabilmente il Perotti, che aveva la consuetudine di formulare ed archiviare definizioni per poi recuperarle quando ne aveva bisogno, aveva usato questa a proposito del *Timon* nel suo intervento nella controversia oggi perduto, al quale accenna il Calderini. Certo è che Calderini capiva benissimo le implicazioni dell'espressione adottata da Perotti, risalente, come era, ad una polemica, nella quale lui stesso (sebbene senza grande successo) era intervenuto: Timone non era solo il misantropo Ateniese, ma implicitamente anche l'odiato Giorgio Trapezuntio attaccato dal Calderini stesso.

Dopo la *Defensio in Brotheum* la polemica perse di vigore. Calderini ripeté le sue accuse contro il Brotheus nella lettera di dedica del commento alle *Silve* di Statio ad Agostino Maffeo, stampata nell'agosto del '75. Negli anni seguenti il Calderini non pubblicò più nulla. Poi, con la morte dei contraenti, la controversia perse i partecipanti, col progresso della filologia anche la rilevanza; Poliziano poté deridere entrambi, dato che si erano battuti *de paupere regno*, per un regno povero (*Misc. prima*, epil. 22).

Se osiamo una generalizzazione fra queste osservazioni, ci sembra che fra i due avversari il Calderini sia stato il più aggressivo e virulento, mentre il Perotti abbia formulato gli insulti più scelti, con una allusività meno ovvia. Gli insulti del Calderini erano grossolane e divertenti generalizzazioni. Lucia Cesarini Martinelli ha richiamata l'attenzione su questa funzione della *vituperatio*, cioè di scritti polemici, nel contesto della controversia fra Poggio e Valla¹⁸; certo i contemporanei apprezzavano la virulenza dello stile, che era una caratteristica del *genus demonstrativum*. D'altra parte mi sembra che alcune ingiurie del Calderini finiscano per mancare il bersaglio: il gioco *Perottus/Brotheus* è divertente, ma non troppo applicabile al contraente, ed anche come Tersite l'arcivescovo Sipontino non si poteva sentire gravemente ferito. D'altra parte, gli insulti del Perotti, quanto meno grezzi, erano ben più mirati. Già come *Aristarchus iste* il Calderini viene messo in discussione nella sua capacità di filologo; e con *Timon* appunto la creatività polemica, per così dire, del Calderini va reinterpretata come un difetto di carattere in rapporto non al Perotti a causa di differenze di opinione, ma a tutti quanti ebbero la sfortuna di incontrarsi col Veronese, a causa della sua litigiosità e misantropia. Vediamo quindi nella tattica del Perotti la pratica applicazione di un passo del *In*

calumniatorem Platonis, che il Sipontino nel suo esemplare avevo sottolineato come particolarmente rilevante:

Praestat enim, ut Favorinus inquit, grauter et supra modum uituperari quam exigue frigideque laudari, quoniam qui maledicit et uituperat quanto id acerbius facit tanto magis se iniquum inimicumque ostendit et propterea non meretur fidem: Sed qui ieiune atque exigue laudat, amicus quidem uidetur esse eius quem laudat, sed a causa destitui et nihil, quod uere laudari posset, inuenire.

«È meglio, come dice Favorino, venir rimproverato gravemente ed oltre ogni misura, che venir lodato con poche ed indifferenti parole, perché più uno ingiuria e rimprovera l'altro, più si mostra ostile e nemico, e per questo non merita fiducia; se uno invece loda l'altro con pochi e scarni accenti, sembra che, malgrado una disposizione amichevole verso la persona lodata, sia stato tradito dal suo soggetto e non abbia trovato niente, che potesse veramente lodare.»

Il Perotti ovviamente era ben lontano dal lodare, sia pur solo freddamente, il Calderini. D'altra parte si astenne anche da ingiurie fuorvianti, formulando critiche forse più efficaci, che potevano colpire l'avversario più da vicino, nelle sue doti di filologo e nel suo comportamento in società.

* Ringrazio cordialmente L. Waage-Petersen per i tanti suggerimenti e R. Marchionni per la sua pazienza nel correggere il mio italiano.

¹ Cf. Fabio Stok, *Perotti esegeta*, «SUP» 14 (1994), pp. 27-37, et Maurizio Campanelli, *Alcuni aspetti dell'esegesi umanistica di Atlas cum compare gibbo* (*Mart. VI 77 7-8*), «RPL» n.s. 21 (1998), pp. 169-180.

² John Monfasani, *Il Perotti e la controversia tra Platonici ed Aristotelici*, «RPL» 4 (1981), pp. 195-231. Rist. in: *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and other Emigrés*. Selected Essays, Aldershot 1995.

³ Cf. Johann Ramminger, *Auf dem Weg zum Cornu copiae. Niccolò Perottis Martialkommentar im Vaticanus lat. 6848*, «Neulateinisches Jahrbuch» 3 (2001), in corso di stampa.

⁴ Così Giancarlo Abbamonte, *Niccolò Perotti, Pomponio Leto e il commento di Seruius auctus alle Georgiche*, «SUP» 19 (1999), pp. 25-37.

⁵ Nella *Defensio cum recriminatione*, cf. Maria Grazia Blasio, *Lo Studium Urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno Roma, 3-7 dicembre 1984. A c. di M. Miglio, F. Niutta, D. Quaglion, C. Ranieri. Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica. *Littera Antiqua* 5, Città del Vaticano 1986, pp. 481-501, qui pp. 489-490 e n. 41.

⁶ Sul nesso tra le iniziative editoriali del Perotti e gli attacchi del Calderini ha insistito di recente Jean-Louis Charlet, *Une querelle au sein de la Res publica litterarum: la question de Pline l'Ancien de 1469 au milieu du XVIe siècle*, Relazione tenuta al undicesimo congresso della International Association for Neo-Latin Studies, Cambridge, 30 luglio – 7 agosto 2000.

⁷ Giovanni Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto*, Studi e testi 44, Roma 1925, pp. 82-83.

⁸ Stok, *Perotti esegeta*, pp. 27-30. Remigio Sabbadini, ed., *Spogli ambrosiani latini*, «SIFC» 11 (1903), pp. 329-342, (la lettera a pp. 337-339), rist. *Un Marziale Ambrosiano*, in *Classici e umanisti da codici Ambrosiani per Remigio Sabbadini*. Fontes Ambrosiani 2, Firenze 1933, pp. 53-65 (la lettera a pp. 59-61).

⁹ Ed.: Vincenzo Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: I Barbaro*. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 Novembre 1993, raccolti da M. Marangoni e M. Pastore Stocchi, Venezia 1996, pp. 193-233, qui pp. 221-233.

¹⁰ *Revised Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*, prepared by R. E. Latham, repr. with supplement, London 1980.

¹¹ Poliziano aveva progettato una risposta agli attacchi del Merula; ma mentre una *retaxatio* del – o al – vivente sarebbe stata dignitosa, neppure una *defensio* contro gli attacchi dell'Alessandrino morto gli sembra di bon gusto (*epist.* 11,9: *Nam cum, uiuente illo* (cioè il Merula), *retaxatio quoque foret honesta, nunc mihi nescio quo pacto parum etiam speciosa uidetur defensio*. Jacopo Antiquario, nella sua risposta, condivide questa valutazione, una *retaxatio* del Merula morto mostrerebbe una certa mancanza di rispetto (*epist.* 11,19: *Tu quidem recte facis, qui ab eius nomine temperandum statuisti, cuius retaxatio impietatem non effugeret*).

¹² Sembra che la parola *retaxatio* non fosse molto di uso nel discorso filologico del periodo; non è menzionata in Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*. Sussidi eruditi 26, Roma 1984.

¹³ Frank-Rutger Hausmann, *Martial in Italien*, «SM» 17 (1976), pp. 173-218, qui p. 205.

¹⁴ L'uso del sostantivo *Fidentinus* come appellativo, sinonimo di *plagiarius*, in opposizione a *studiosus*, in una lettera di Pietro Crinito ad Alessandro Sarti (oltre l'allusione a Marziale) può quindi essere un'eco tarda della campagna del Calderini contro lo studioso avversario (la lettera è stata scritta dopo la morte del Poliziano, Poliziano, *Epistulae* XII 22, ed. Vittore Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983, p.253): *quin studiosos nunc omnes adhorter ut milite collecto Fidentinos in istos et plagiarios impetum faciant*.

¹⁵ *Nicolai Perotti Cornu Copiae*, vol. VII. A cura di J.-L. Charlet, M. Furno, M. Pade, J. Ramminger, G. Abbamonte, Sassoferato 1999.

¹⁶ John Monfasani, *Bessarion Latinus*, «Rinascimento» ser. 2, 21 (1981), pp. 165-209.

¹⁷ La nota poi viene trascritta nell'esemplare del Bessarione stesso, Inc. Marc. 290 della Biblioteca Marciana, cf. Monfasani, *Bessarion Latinus*, p.168 e n. 2.

¹⁸ Lucia Cesarini Martinelli, *Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle Elegantiae*, «Interpres» 3 (1980), pp. 29-79, qui pp. 32-33.